

XV Domenica del Tempo Ordinario - A -

Antifona d'Ingresso

Nella giustizia contemplerò il tuo volto, al mio risveglio mi sazierò della tua presenza.

Colletta

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità, perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Is 55, 10-11

Dal libro del profeta Isaia.

Così dice il Signore: "Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata".

Salmo

Salmo 64 (65)

Tu visiti la terra, Signore, e benedici i suoi germogli.

Tu visiti la terra e la disseti,
la ricolmi di ricchezze.
Il fiume di Dio è gonfio di acque;
tu prepari il frumento per gli uomini.

Così prepari la terra:
ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,
la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.

Coroni l'anno con i tuoi benefici,
i tuoi solchi stillano abbondanza.
Stillano i pascoli del deserto
e le colline si cingono di esultanza.

I prati si coprono di greggi,
le valli si ammantano di messi:
gridano e cantano di gioia!

Seconda Lettura

Rm 8, 18-23

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani.

Fratelli, ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità - non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta - nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la

creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Il seme è la parola di Dio, il seminatore è Cristo: chiunque trova lui, ha la vita eterna.

Alleluia.

Vangelo

Mt 13, 1-23

Dal vangelo secondo Matteo.

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: "Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti". Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: "Perché a loro parli con parabole?". Egli rispose loro: "Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!". Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno".

Sulle Offerte

Guarda, Signore, i doni della tua Chiesa in preghiera, e trasformali in cibo spirituale per la santificazione di tutti i credenti. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Il passero trova la casa, la rondine il nido dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio. Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi.

Dopo la Comunione

Signore, che ci hai nutriti alla tua mensa, fa' che per la comunione a questi santi misteri si affermi sempre più nella nostra vita l'opera della redenzione. Per Cristo nostro Signore.

La Parola in un piccolo seme



Nel Vangelo che la Chiesa ci dona in questa domenica ci troviamo davanti ad una parabola con cui Gesù nuovamente ci porta a conoscere chi è Dio, ma anche chi è l'uomo. La parabola è un genere letterario che attinge al vissuto quotidiano e, in fondo, cerca di richiamarci anche alla quotidianità di quello che Gesù sta dicendo. Non solo è un modello di spiegazione comprensibile all'auditorio, ma è un insegnamento sul quotidiano, perché il Regno di Dio entra nella nostra quotidianità, coinvolge ciò con cui abbiamo a che fare ogni giorno. La parabola ha anche il vantaggio di prestarsi a più livelli di interpretazione. Non è qualcosa di schiacciante, ma si tratta di una parola di estrema delicatezza nei confronti di colui che la ascolta: oggi possiamo averne una comprensione, ma possiamo continuare a meditarla, pregarla, approfondirla e scoprire nuovi elementi all'interno di quella Parola. Gesù con le parabole vuole dare al suo uditorio argomenti per pensare ed è per questo che Matteo modula, attraverso sette parabole, un discorso che avrebbe potuto fare con una sola parabola. Tutte queste parabole ci parlano del Regno, ma è attraverso queste varie "storie" con il loro itinerario che potremo capire la novità che Gesù annuncia. Potremmo dire che le parabole sono ancora uno spazio di misericordia perché attendono i nostri tempi di ascolto, rifiuto, comprensione, accoglienza. A chi vuole entrare in esse Gesù le spiegherà ma anche chi non vorrà comprendere avrà sempre dentro di sé questa parola e potrà scegliere di ascoltarla quando vorrà lui.

La parabola del seminatore che la liturgia ci dona in questa domenica è il perno che regge tutte le altre parabole che Matteo riporta.

"Ecco, il seminatore uscì a seminare..."

C'è in primo luogo un atto di uscita, un'uscita allo scoperto che porta in sé anche un elemento di rischio. È il seminatore che fa il primo passo per andare verso gli altri, Dio che si abbassa, si piega

insieme all'uomo, scende accanto a lui. Il seminatore, altra immagine che Gesù applica a sé, è colui che sparge il seme e la Parola qui è rappresentata dall'immagine del seme, che è piccolo ma che racchiude in sé una grande potenza: il Regno dei cieli è racchiuso in cose piccole, povere. Però qui l'attenzione della parabola non è tanto sul seme ma sul terreno. I terreni sono quattro e devono accogliere, riscaldare, custodire il seme perché questo possa dare il suo frutto. C'è un seme che ha in sé una forza, ma c'è anche un terreno che lo accoglie. Gesù ha fatto questa esperienza: lui ha seminato, ma i vari terreni hanno dato risultati diversi. Il terreno, dice Matteo, è il cuore dell'uomo, l'interiorità, l'intimità ed è lì che si gioca la possibilità per il seme di portare frutto. Il seminatore è un po' distratto, ma il suo desiderio è quello di seminare sempre e ovunque, anche al di là di ciò che può apparire conveniente. Se non fosse così Gesù non potrebbe più continuare il suo discorso. Dopo tutti i rifiuti che ci sono stati fino a qui come potrebbe Gesù andare ancora avanti? Con questa parabola Gesù però ci testimonia che nonostante tutto si deve andare avanti, si può andare avanti ad annunciare e vivere la realtà nuova del Regno.

“Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono”

Il primo terreno è quello in cui il seme cade, ma ai suoi margini: passano i passerini e rapiscono il seme. Questi passerini saranno nella spiegazione identificati con il malvagio. È una Parola caduta ai bordi del cuore, è stato lasciato all'esterno e il terreno non si lascia coinvolgere dalla Parola.

“Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò.”

Ora Gesù ci parla di un terreno poco profondo. C'è l'entusiasmo dell'inizio per cui il seme subito germoglia, ma il problema è che non ci sono radici. C'è l'elemento della persecuzione e tribolazione che prende in contro piede l'uomo “di un momento”, l'uomo che non ha profondità, che non ha un luogo in cui dimorare e nel quale sopportare le prove. Questo luogo interiore non è solo il luogo in cui accogliere la Parola, ma è anche ciò che ci permette di perseverare nella prova, luogo in cui si comprendono le ferite, si riconosce il perché si è stati colpiti.

“Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono.”

Il terzo terreno è quello in cui apparentemente sembra vada tutto bene, ma ad un certo punto della crescita del seme c'è qualche cosa che lo soffoca, gli toglie il respiro: le preoccupazioni, l'eccessivo attivismo, la preoccupazione delle ricchezze, l'affanno del fare.

“Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno.”

Il quarto terreno è quello che dà frutto. Matteo ci racconta gli esiti del raccolto nei termini inversi da quello che noi ci attenderemmo: il cento, il sessanta, il trenta. Il problema non è la quantità del frutto, ma che ciascuno porti il frutto di cui è capace. È il terreno dei piccoli, dei poveri, di chi si riconosce peccatore e che allarga il cuore e la vita alla Parola di Cristo, una Parola non studiata, ragionata, ma una Parola che trova la sua signoria sulla vita di chi la ascolta e ne cambia l'esistenza portando frutti inaspettati.

È un cammino di crescita lungo i quattro terreni, ma, se lo percorriamo, al quarto terreno porteremo frutto, il frutto di cui siamo capaci. Ciò che conta è aver permesso alla Parola di penetrare in noi e di portare frutto.

Nonostante le avversità, il terreno duro della storia, le erbacce delle coscienze chiuse su di sé, alla fine il Regno di Dio si svilupperà in pienezza, in modo inatteso. La parabola è un appello alla fiducia e alla speranza nel Regno di Dio e nella sua forza celata sotto la piccolezza, la povertà del suo apparente insuccesso. La Parola di Dio incontra un orizzonte vasto di indifferenza, ostilità, di superficialità, ma non per questo però si scoraggia o viene meno; al contrario rimane efficace con la

sua forza fecondatrice perché è generata, è pronunciata come dono di Dio all'umanità: *“Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra.... così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata”*.

O Spirito potente
infondi nell'anima mia la rugiada della tua soavità;
inondala con la pienezza della tua grazia.
Ara il terreno indurito del mio cuore,
perché possa accogliere e far fruttificare il seme della Parola.
Solo per la tua infinita sapienza tutti i doni fioriscono e maturano in noi.
Stendi la tua destra su di me e fortificami con la grazia della tua grande misericordia.
Dissipa dall'anima mia la fosca nebbia dell'errore
e disperdi le tenebre del peccato
perché possa elevare la mente e il cuore dalle cose terrene alle cose celesti. Amen
(S. GREGORIO DI NAREK)